

Spedizione abb. Postale Gr. IV

Anno IX - N. 23

LUGLIO - SETTEMBRE 1975



el Campanon

el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di:

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

In copertina: *L'interno del Santuario dei Ss. Vittore e Corona - monumento nazionale.*

ADERITE ALLA FAMIGLIA FELTRINA

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

La quota annuale⁽¹⁾ potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;

1) Quota annuale di adesione:

Ordinaria		L.	10.000
Sostenitore -	da	»	15.000
Benemerito -	da	»	25.000
Studenti		L.	5.000

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1975 o 2 nuovi Soci biennali 1975-76. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1975.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

S O M M A R I O

<i>L'ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA FELTRINA</i>	pag. 4
<i>TESI DI LAUREA SU ARGOMENTI FELTRINI</i>	» 6
<i>DUE CASTELLI ROMANI BEN CONSERVATI DOPO DUEMILA ANNI</i>	» 11
<i>LA BURLA DEL BASARICO'</i>	» 14
<i>ONORIFICENZE PER ILLUSTRI SOCI</i>	» 16
<i>LA GUSELA DI ALBERTO MARINI</i>	» 19
<i>LA REGINA DELLA LAGUNA</i>	» 22
<i>RICORDO BENACENSE (poesia)</i>	» 24
<i>CRONACHE FELTRINE</i>	» 25
<i>LA PAGINA DEL FOLKLORE</i>	» 27
<i>LIBRI RICEVUTI</i>	» 29

L'ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA FELTRINA

Si è svolta il 21 settembre l'annuale assemblea della nostra Famiglia con l'intervento di molti soci, venuti anche da varie altre città, che riempivano la sala di Palazzo Tomitano.

Il nostro impareggiabile Presidente on. dr. Riva ha esordito commemorando affettuosamente i Soci defunti rag. Francesco Andolfatto, rag. Giovanni Trotto, Suor Regina Ghirardi, rag. Ruggero Mazzocco, ing. Mario Vianello, dott. Giorgio Winteler, rag. Mario Vignaga, comm. Mario Zucco, a cui ha mandato il commosso ricordo di tutta la « Famiglia ». Ha quindi svolto un'esauriente relazione, ricordando le finalità del sodalizio, che si propone di rinsaldare sempre più i vincoli di amicizia e di solidarietà tra i feltrini, coltivando nello stesso tempo i valori storici morali artistici della nostra città e della nostra terra. Egli si è domandato se tali finalità sono state perseguite e ha invitato i soci ad esprimere il loro giudizio, suggerendo consigli e proposte. Certo - egli ha aggiunto - che i soci debbono con maggior sollecitudine rinnovare le quote annuali di associazione, procurando nuovi soci per rendere più vivo ed operante il sodalizio.

A ciò tende l'invito che ogni anno viene esteso ai migliori alunni delle nostre Scuole, ai quali viene offerta in omaggio una pubblicazione, che serve di incitamento a progredire nelle vie dello studio e della preparazione alla vita. Sempre a questo scopo

quest'anno sono stati anche invitati i rappresentanti del mondo del lavoro, impiegati ed operai delle nostre industrie, poichè la partecipazione dei due grandi filoni della vita pubblica, scuola e lavoro, possano comporre una società ideale per l'affermazione sempre più vasta ed attiva dei valori umani. Per il mondo del lavoro erano presenti Arduino Boscarin e Arnaldo Pauletti dell'Alumetal, Giorgio Sasso della Forgialluminio, Giuseppe Ferracin della Francescon, Attilio Grigoletto della Paulin, Gianfranco Pizzi della Jeunel.

E ancora si sono voluti segnalare e premiare i giovani laureati, che hanno svolto la tesi su argomenti feltrini. Sono state così consegnate otto medaglie d'oro e in questo numero pubblichiamo anche le recensioni.

Il Presidente ha poi affermato che alle finalità proposte egli crede contribuisca la pubblicazione della trimestrale rivista « El Campanon », dedicata appunto ad argomenti feltrini, con notizie di memorie, di avvenimenti recenti della città e di profili di personaggi vari.

Ha ricordato poi lo splendido libro su « Feltre » dell'amico Giuseppe Mazzotti, pubblicazione realizzata su iniziativa della Famiglia Feltrina che ha illustrato la città con amore e tanta competenza, e che è una delle migliori opere, largamente ammirata, del valoroso autore: la pubblicazione certamente ha rappresentato un notevole

le onere finanziario, che è stato brillantemente superato.

In chiusura del suo intervento il Presidente ha accennato alla Serata per l'Emigrante, che è stata felicemente organizzata dalla Famiglia Feltrina in Piazza Maggiore nelle feste ferragostane, con la esecuzione di cori della montagna e la recita di brillanti poesie in lingua italiana e in dialetto feltrino fatta dall'on. Pat, da Toni Barpi e dal Conte Cavarzerani di Nevea, geniale ispiratore della serata.

Aperta quindi la discussione il socio Carpesio di Padova ed il socio Campanaro di Belluno, hanno suggerito di aggiungere nella rivista « El Campanon » notizie di cronaca cittadina, il che è stato subito accettato, e di cercare la collaborazione della Azienda Turistica.

La relazione finanziaria è stata comunicata dall'on. Pat, che ha presentato un preciso resoconto sulla situazione economica, che non è mol-

to brillante e che ha perciò bisogno del sostegno dei soci.

Anche questa relazione, come la precedente, è stata approvata all'unanimità, tanto che l'Architetto Alberto Alpago-Novello riassunse, quasi in sintesi, l'approvazione con una sola ma significativa parola «Continué!».

Si svolse poi la premiazione degli studenti e dei laureati, le cui tesi vennero illustrate dalla prof. Bentivoglio.

La giornata si concluse, come al solito, con l'ascolto della Messa celebrata da mons. don Giulio Gaio nel bel San Vittore, dove fu ammirato il nuovo affresco di Calabro. Col pranzo, consumato in letizia, l'incontro ha avuto termine; ma prima dell'arrivederci, il Presidente On. Riva ha improvvisato per ringraziare gli intervenuti, rivolgendo, a nome di tutti, al Cav. Ico Caldart le più cordiali felicitazioni per l'insigne onorificenza recentemente concessagli di Cavaliere del Lavoro.

TESI DI LAUREA SU ARGOMENTI FELTRINI

Paola Cappellin - « TOMASO CAPEGGI VESCOVO DI FELTRE » Tesi svolta presso l'Università di Padova. Relatore prof. Aldo Stella.

E' un lavoro documentatissimo che dimostra un'accuratezza e una diligenza non comune nel consultare archivi capitolari, comunali, vescovili e statali, che, con l'attenta lettura di molte opere storiche, hanno permesso alla nostra studiosa di seguire passo passo la vita e l'opera molteplice di questo Vescovo, che resse la diocesi di Feltre dal 1520 al 1559. Non tanto pastore di anime quanto seguace di una tradizione curiale al servizio della struttura ecclesiastica, anche se non sempre presente nella sede, ebbe costante coscienza dell'obbligo preciso che lo legava alla sua chiesa e riuscì ad inserire i problemi di Feltre nel fitto susseguirsi dei suoi impegni servendosi di abili vicari che aderirono alle sue direttive e svolsero le stesse visite pastorali sotto il suo controllo. Nato nel 1481 a Pavia compì gli studi a Padova ed ebbe subito importanti cariche che lo videro vicerettore all'Università, poi internunzio a Milano, governatore a Piacenza e Parma. Protonotario apostolico, iniziò la sua carriera curiale divenendo direttore della cancelleria vaticana, carica che tenne per 40 anni e non abbandonò, neppure quando fu nominato vescovo a Feltre salvo alcune interruzioni per la nunziatura a Venezia e ad Ausburg, e per la partecipazione al Concilio di Trento dove per il suo tatto e la sensibilità ai problemi della riforma ebbe un ruolo di primo piano. Negli ultimi anni della sua vita ebbe a coadiutore il nipote Filippo Maria che poi gli successe nella carica di Vescovo di Feltre. La studiosa considera la sua attività pastorale, la sua produzione letteraria il suo ruolo diplomatico concludendo il suo lavoro con un diligente ed interessante esame della condizione della diocesi feltrina in cui appare una situazione religiosa morale ed economica di decadenza, di ignoranza, di povertà che non poterono trovare un efficiente riscatto nell'opera del Vescovo più attento all'aspetto teorico che all'aspetto pratico dei problemi, troppo incline al conservatorismo e frequentemente distratto dalle numerose attività diplomatiche che gli vennero affidate.

Don Sergio Dalla Rosa - MONS. BERNARDO MARIA CARENZONI VESCOVO DI FELTRE. Tesi svolta alla Pontificia Università lateranense di Roma. Relatori i Proff. Maccarone, Caraffa, Galuzzi.

Mons. Carenzoni fu l'ultimo Vescovo di Feltre prima che la diocesi venisse aequae et principaliter unita a Belluno e il lavoro è un valido contributo alla storia della diocesi condotta sui documenti d'archivio per lo più inediti.

L'autore esamina il periodo storico in cui il Vescovo venne a trovarsi quando, cessata la dominazione veneta Feltre passava alternativamente dal dominio francese a quello austriaco.

Nato da nobile famiglia bresciana nel 1748, era entrato nell'ordine dei Benedettini Olivetani, dove si formò una profonda cultura che gli permise di diventare professore di teologia in vari monasteri e titolare di storia ecclesiastica all'Università di Roma, ebbe anche incarichi diplomatici che esercitò in Piemonte presso il re di Sardegna e in Lombardia presso Maria Teresa d'Austria.

Morto mons. Ganassoni, venne nominato Vescovo di Feltre da SS. Pio VI nel 1786 dopo un processo concistoriale che lo dichiarò « persona grave, prudente ed abile »; egli prese possesso della diocesi in un momento estremamente grave quando Giuseppe II aveva eseguito lo smembramento della diocesi togliendole la Valsugana e il Primiero che venivano unite a Trento.

Il nostro studioso esamina la figura del Vescovo come Pastore, come Maestro, come Diplomatico, dando relazione delle visite pastorali che lo portarono per ben due volte con lunghe cavalcate in tutti i paesi del feltrino, ove portò aiuto e conforto in momenti tanto difficili dimostrandosi veramente defensor civitatis, talora fu forse troppo ossequiente alla volontà di Napoleone di cui subì il fascino; inviato al concilio di Parigi indetto dall'imperatore nel 1811, venne scelto come delegato a Savona presso Pio VI, ma morì improvvisamente a Parigi. Retaggio di tutta la sua vita fu una grande bontà d'animo e lo dimostrò lasciando tutti i suoi beni privati alla Congregazione di carità per la fondazione dell'Istituto per orfane povere, che vive tuttora.

Francesco Doglioni con Lucio Donatini - STUDIO SULLA TIPOLOGIA E MORFOLOGIA URBANA DI FELTRE.

Tesi svolta presso l'Accademia di Venezia. Relatore Prof. Romeo Ballandini.

Il nostro giovane Architetto, prezioso collaboratore del Museo e di Italia Nostra, nonchè Consigliere della "Famiglia Feltrina", custode della cultura del padre e del nonno, ha svolto una tesi bellissima di estrema attualità, nel momento in cui si sta studiando la possibilità di conservazione dei centri storici e del loro inserimento nella vita cittadina, tanto più validi oggi in cui è necessario ripristinare i valori ideali per salvarci da una civiltà meccanica, che minaccia di ridurre l'uomo a una sola dimensione.

Io non sono in grado di giudicare il suo lavoro essenzialmente tecnico nè di leggere quei grafici disegnati da lui con tanta pazienza ed esattezza; so solo che essi rivelano la situazione di Feltre nella sua cerchia di mura, nel suo centro storico, nel suo sviluppo verso l'esterno per farne una città che accettando il linguaggio moderno non rinneghi l'animo antico che le ha dato una struttura esemplare per l'armonia dei suoi moduli compositivi.

Annalisa Ferrante - GLI OSPIZI DELLA VALLE AGORDINA.
Tesi svolta presso l'Università di Padova. Relatore Prof. Lorenzon.

Dopo aver rievocato la storia delle nostre vallate sotto la dominazione romana e le dominazioni barbariche, di cui descrive i ritrovamenti più ragguardevoli, la studiosa passa a ricercare la penetrazione del Cristianesimo e la fondazione dei monasteri e dei conventi nella provincia tra cui assunsero particolare rilievo S. Marco di Vedana e S. Vittore e Corona di Feltre. Ella ci dona la descrizione dell'ambiente tipico montano, delle case rustiche, dei costumi, della povera grama vita che si svolgeva tra i nostri monti. Venendo a parlare degli ospizi, Agre, Peron, S. Gottardo, Candaten, Vedana, essa si sofferma soprattutto su quest'ultimo e ne segue le vicende riproducendo i documenti attestanti i loro statuti e i loro uffici, ricordando le liti intercorse tra il capitolo di Belluno e il Vescovo di Feltre circa il suo possesso, liti che si conclusero con la vittoria bellunese, altre vicende ebbe la certosa che nel 1450 passò dal Capitolo ai Certosini, finché, nel 1769, la Serenissima lo sopprese, solo nel 1882 i Certosini lo poterono riacquistare, mentre Agre e Candaten che mantengono ancora le vecchie strutture sono passati al Demanio. Questa rievocazione storica e artistica insieme è anche una documentazione dello stato quasi selvaggio della vallata, in cui i viandanti, assai numerosi perchè quella via portava alle miniere di Val Imperina, solo presso gli ospizi dei monaci potevano trovare conforto ai tanti disagi dati dagli alluvioni, dalle slavine, dalle intemperie che spesso infestavano le nostre terre.

Ai fatti storici è annessa anche una serie di leggende che involge i nomi del Piave e del Cordevole, e un'analisi artistica degli edifici che purtroppo il tempo va rovinando.

Angela Frescura - I SEGRETARIATI DELL'EMIGRAZIONE DI BELLUNO E DEI DISTRETTI DI FELTRE E FONZASO. Tesi svolta presso l'Università di Padova. Relatore Prof. Filipuzzi.

Il lavoro è condotto sulle relazioni date da due giornali locali: l'Avvenire che in seguito al congresso Socialista di Longarone del 1903 divenne l'organo del Partito e dal Corriere Alpino organo del Partito Liberale-Monarchico che visse a Feltre dal 1902 al 1905, l'uno portavoce del Segretariato di Belluno, l'altro di Feltre e dalle relazioni e documenti conservati presso il Municipio di Feltre.

Il lavoro si inizia coll'esame diligente delle condizioni economiche della provincia, la cui risorsa era l'Agricoltura benchè condotta con sistemi arretrati e ostacolata dall'eccessivo frazionamento della proprietà e lo sfruttamento, anch'esso irrazionale, di boschi. In tale situazione l'unico scampo alla miseria era l'emigrazione che fu temporanea nelle regioni settentrionali d'Ita-

lia e in Europa dove gli uomini potevano trovare lavoro di minatori manovali, sterratori mentre donne e bambini si avviavano nel Trentino per lavori agricoli. Dopo il 1876 l'emigrazione diviene anche permanente e si volge in America dove si reca la gente più coraggiosa vendendo quanto possedeva per pagarsi il viaggio. Ma molto spesso questi emigranti venivano sfruttati da agenti disonesti, e adoperati in lavori disumani con paghe miserabili; basta pensare alla triste odissea delle donne, le « ciode » che offrivano il loro lavoro al miglior offerente come non fossero esseri umani e ai bambini sotto i dieci anni. Sorsero così i Segretariati, a Belluno il 7-2-1904 e a Feltre il 20-2 dello stesso anno finché non sorse l'opera Bonomelli e il Segretariato cattolico tramite l'Amico del Popolo.

Durante la guerra i due Segretariati laici ridussero la loro attività, mentre aumentò quella del Segretariato cattolico a cui nella serrata polemica rimase la vittoria. Essi ebbero grandi meriti e costituirono l'unica tutela per i nostri emigranti, aprirono scuole, biblioteche, uffici di collocamento e gli asili notturni a Trento per dare un rifugio sicuro alle donne, svolsero insomma un'opera altamente umanitaria e quanto mai utile in un periodo di tanta arretratezza e povertà.

Sebbene le condizioni siano migliorate l'emigrazione sussiste tuttora ed è un grave problema che attende ancora un'equa soluzione.

Cesare Lasen - OSSERVAZIONE SULLA FLORA E SULLA VEGETAZIONE DEL MONTE S. MAURO. Tesi svolta presso la facoltà di scienze dell'Università di Milano. Relatore Prof. Tonzig.

Il giovane studioso ci presenta un diligente lavoro documentato da una ricca bibliografia, da cartine, mappe, schemi e tabelle che ci danno una visione completa del monte S. Mauro. Egli ha scelto questo argomento per un sentimento affettivo essendo nato alle sue pendici e per una conoscenza diretta; ne definisce la formazione geologica tra il triassico e il quaternario, la posizione geografica, il clima, i costumi della popolazione.

Ce ne descrive l'aspetto in ogni particolare, faggete, praterie, maiolere, greti, canali, sicchè ci sembra di vedere i montanari di un tempo spingersi su per ogni cresta per la fienagione e il taglio delle piante, pernottando nei ricoveri naturali e portando a valle sulle slitte il fieno odoroso, ci sembra di sentire il forte aroma del mugo. Un'analisi acuta esamina le piante arboree querce, castagni, carpini, frassini, larici; betulle e le piante fiorifere: eriche, primule, genziane, elleboro, veronica, aquilege, crochi. E agli aspetti fioriferi fa seguito il significato di alcuni curiosi toponimi: collaz = punto panoramico, Col vangelio = da dove partivano le processioni, comui = terre affittate dal Comune, grave-bianche = zona detritica, Paluch = terra umida. E i nomi dialettali delle piante: bromboler, briscandol, ciuciabech, fior dela brosa, giase-

ner, spagna, verola, ecc. lavoro interessante frutto di una soda preparazione scientifica, ma anche di amore al monte natio ed è questo che lo rende più caro ed apprezzato.

Anna Maria Seno - ICONOGRAFIA DI BELLUNO E FELTRE. Tesi svolta all'Università di Padova. Relatore Prof. Semenzato.

Dopo una rapida ma esauriente sintesi della storia di Feltre, la studiosa che, desidero segnalarlo, ha dedicato al Museo numerose ore di attività gratuita per il lavoro di catalogazione, dedica il suo studio all'iconografia di Feltre passando in rassegna le immagini che di essa ci sono state tramandate, sigilli, calchi, carte geografiche, mappe, incisioni, quadri, lapidi, monumenti, personaggi: ogni figurazione è stata studiata e vagliata con sicuro giudizio additandone le caratteristiche, i pregi, i difetti.

Il lavoro condotto con estrema diligenza e giusta valutazione mette in luce, oltre alle documentazioni figurate della città anche la bravura dei nostri incisori ed artisti ed è perciò un prezioso lavoro che viene ad accrescere le nostre testimonianze storiche ed artistiche.

Giovanni Tonon - IL BATTISTERO PALEOCRISTIANO DI FELTRE. Tesi svolta presso l'Università di Padova. Relatore Prof. Dalla Barba-Brusin.

Lo studio si propone l'esame della complessa zona di scavo presso il Duomo che ha dato luogo a tante diatribe e non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente.

L'Autore definisce il suo studio un primo orientamento bibliografico metodologico e critico per stimolare l'interesse a queste testimonianze archeologiche. Molti i ritrovamenti interessanti: un tratto di strada romana con relativo cardolo, muri di fondazione di botteghe, pavimenti marmorei, la statua in marmo pario. Ma egli si occupa particolarmente del battistero e ne studia la planimetria: la forma era circolare con un piccolo anello interno, la absidiola a nord-ovest, un secondo anello interno e al centro la vasca battesimale già scoperta nel 1926, forse coperto da una cupola sostenuta da otto pilastri. La sua circolarità certo basata su precedenti costruzioni romane, ninfei, terme, templi mausolei, presenta molte analogie con edifici milanesi, ma soprattutto col battistero di S. Maria Maggiore di Nocera Superiore presso Salerno e certo la sua presenza attesta una numerosa comunità cristiana già gravitante su Feltre. Il battistero può risalire al V° secolo ma dovette avere breve durata perchè i testi storici non ne parlano, forse fu distrutto dai Longobardi che posero a ferro e fuoco la città.

Come si vede il lavoro è di somma attualità e speriamo possa suscitare l'interesse della Comunità per questi scavi che meritano di essere sistemati in modo decoroso.

L. B.

DUE CASTELLI ROMANI

BEN CONSERVATI DOPO DUEMILA ANNI

Questi eccezionali ritrovamenti - o per meglio dire, riconoscimenti - sono avvenuti sui confini del territorio del Municipio Feltrino con quello Bellunese: rispettivamente a MARSIAI ed a PADERNO.

I° — MARSIAI.

Che un castello vi fosse esistito, lo aveva già detto il Cambruzzi nella *Storia di Feltre* (II, 95), attribuendone il possesso alla famiglia Da Corte. La qual famiglia, aggiunse don Antonio Vecellio citando Daniel Tomitano, aveva dato a Feltre i vescovi Endrighetto e Torresino.

Il castello era ridotto ad abitazione privata, essendo stata inserita una scaletta e qualche tramezzo nell'unico grande vano rettangolare che lo costituiva in origine, di circa metri 7,05 x 5,35 (su doppio piano) racchiuso da un muraglione di pietrame spesso oltre un metro. Nel muraglione erano state ricavate con ampi squarci, in epoca rinascimentale, due finestre al pianterreno ed una bifora al piano superiore: tracce di decorazione affrescata trasparivano da una secolare affumicatura. E ai due fianchi del torrione erano stati addossati (nel '700) verso mattina altri locali d'abitazione e rustici, e verso sera un loggiato aperto, mimetizzando - per così dire - l'originario torrione.

Fu buona sorte che se n'accorgesse e se ne interessasse, acquistandolo per liberarlo e consolidarlo ad uso abitazione, il nostro dott. Sisto Dalla Palma, che si propone di rimettere in luce ed efficienza - pacifica, oggi - un'opera difensiva eretta a protezione della Via Claudia Augusta da Altino, sopra un colle distante solo un Km. dal caposaldo di Cesio, e da cui lo sguardo arrivava a vigilare il traghetto fluviale di Nave. In quale momento storico? Si può precisarlo sufficientemente: nei primi tempi di funzionamento della Via, che fu tracciata (dicono due cippi fatti apporre dall'imperatore Claudio, uno dei quali è ricoverato alle Centenere) intorno al 15 a. C.: e comunque durante l'impero d'Augusto (che morì nel 14 d. C.).

Prove di tanta antichità? Sul pendio del colle, verso Sud ed Est, ai piedi del castello era venuto in luce - nel 1910 circa - un sepolcreto romano a inumazione⁽¹⁾. E poi, un controllo delle dimensioni del vano interno, sapendosi che un *pede* romano misura cm. 29,5, dava in cifra troppo tonda per essere casuale, piedi 24 x 18.

Si può azzardare l'ipotesi che i militari addetti al presidio di questo castello fossero denominati *Martiales* (analogamente a quelli che un altro simile ne custodivano - pensiamo - sulla sponda sinistra del Piave, in

faccia al promontorio del Miesna, ivi pure essendo rimasto il toponimo « Marziai ».

Rallegramenti, perciò, ed auguri di buoni lavori all'egregio dott. Dalla Palma.

II° — PADERNO.

Il caso di Paderno era più facile da risolvere - e fu, infatti, scoperto prima.

Una tradizione verbale durata 20 secoli lo diceva « castello romano » ed era stata accolta dal sacerdote G. B. Segato (zio del nostro prof. Paolo) nella sua « *Critica Discussione Archeologica su la Via Claudia Augusta Altinate-Germanica* » manoscritta nel 1886 e aggiornata nel 1889: rimasta inedita ma che per varie felici intuizioni contenutevi meriterebbero almeno parziale pubblicazione. Figurandosi di partire da Cesio, il Segato attribuisce a Druso (addirittura) la proposta d'una diramazione stradale « *per Castel Romano (sotto S. Gregorio)* » verso Vedana, Belluno ecc.: con evidente allusione a Paderno.

L'ubicazione di questo castello mi era stata per molti anni incomprendibile, non trovandosi esso lungo nessuna importante strada da difendere, nè castello avversario a cui contrapporsi. Mi fu necessario imparare da due illustri glottologi, Carlo Battisti e G. B. Pellegrini, che « PATERNUS è un epiteto distintivo delle Colonie militari dell'epoca cesariana »⁽²⁾ (e trovarne sicure conferme con personali indagini anche fuori

d'Italia) per comprendere che il nostro Paderno era stato veramente fondato da Giulio Cesare, negli anni tra il 58 e il 51 a. C., quand'egli (presente in Gallia Transalpina durante le stagioni belliche) veniva costantemente a svernare nella Cisalpina: e non vi stava in ozio! ma provvedeva a importantissime opere (che un po' alla volta si intuiscono, e meriterebbero congrua illustrazione dei competenti).

Fra l'altro, sua dovette essere la determinante decisione di romanizzare pacificamente il forte nucleo di Reto-etruschi insediatisi nel Feltrino (ivi arrivati dalla Valsugana?) anzichè distruggerli a forza d'armi, come era invece stato fatto per il nucleo Gallico calatosi dalle Alpi e insediarsi nella Valbelluna (lo testimoniano la scomparsa - alla fine del V° sec. a. C. - della necropoli veneta di Mel e l'abbondanza, invece, formatasi di suffissi prediali celtici).

Prima fase dell'azione cesariana dovette essere - fra il 58 e il 51 a. C., come dicevo, - l'impianto della colonia militare, in località che poteva soltanto essere una base difensiva per il territorio abitato dai Veneti, od eventualmente di partenza contro il nucleo feltrino. Poi le cose andarono per il meglio: Feltre accolse i Romani civilizzatori e divenne Municipio retto da quadrumviri (mentre, dopo Giulio Cesare, furono duumviri a reggere i Municipi. Ne è conferma anche l'ultima lapide, recentemente scoperta).

Il castello di Paderno sorge sul ciglio d'un colle, dominando un vil-

laggero ordinato a forma d'accampamento. Anche questo castello ha la forma d'un grosso prisma, su base rettangolare di 150 mq., con grossissimo muraglione perimetrale. Fu poi utilizzato facendogli contenere due abitazioni su tre piani e soffitta: ma chiaramente si vede che fu in origine vuoto e senza tetto, con qualche stretta feritoia in basso, ed un ballatoio interno di coronamento. Le misure dei quattro muri sono, qui pure, multiple esattamente del piede romano.

Nel sec. XXIV o XV uno degli inquilini aveva aperto nel mezzo della

fronte principale una graziosa bifora archiacuta (attualmente rimossa, ma che starebbe tanto bene ricollocata in opera, a compensare le altre banali finestre. La si vede ancora in qualche cartolina illustrata del primo novecento).

Siamo certi che le Soprintendenze ai Monumenti ed alle Antichità proteggeranno e contribuiranno - modestamente, giacchè robustissimo è il castello - alla buona conservazione di un così storico e raro monumento.

ALBERTO ALPAGO-NOVELLO

(1) (Notizia già raccolta nel '54 in una Tesi di Laurea).

(2) PELLEGRINI G.B. - *Contributo allo studio della romanizzazione della Prov. di Belluno* (Padova, 1949), pag. 8.

LA BURLA DEL BASARICO'

Un vecchio motto feltrino suona scherzosamente così: *Basaricò: basa le zovene le vecie no* ».⁽¹⁾

Il basilico è conosciuto dai botanici e dagli ortolani come un'erba aromatica che si usa in cucina con altre erbe come la salvia e il rosmarino per dar profumo e sapore alle vivande.

Orbene, un tempo sul basilico si raccontava questa storiella.

Un'anziana contadina vedova e con due figliole abitava presso la casa di un suo compare anche lui vedovo e rimasto solo dopo che i figli s'erano accasati ed erano andati a vivere lontano.

A Natale la buona donna, rincre-scendole di lasciar solo il compare in un giorno così solenne, lo invitò a desinare con molta soddisfazione anche delle figliole che lo conoscevano per un uomo gioviale che avrebbe tenuta allegra la compagnia. Compare Piero, non occorre dirlo, accettò volentieri e senza cerimonie, l'invito. La mattina di Natale pertanto si presentò puntuale dopo la Messa in casa della comare vestito a festa, ben rasato e con un piccolo dono che consegnò a ciascuna delle due ragazze con un bel bacio sulle guancie fresche e rosate. La madre che guardava sorridente e compiaciuta gli atti del compare: « *E a mi no olé proprio darne 'n baso?* » chiese sorridendo.

Compare Piero si voltò a guardarla e poi strizzando furbescamente l'oc-

chio alle giovani, esclamò: « *Par vu, comare, basaricò baso le zovene le vecie no* ».

La donna non mostrò aversene a male per la risposta e si avviò alla cucina per attendere alle sue pentole.

Il pranzo, come immaginate fu ottimo ed allegro: riso in brodo, cappone arrosto e buon vino in abbondanza: e ad ogni bicchiere, e furono parecchi, qualche motto o frizzo allegro di compare Piero. Finito il pranzo e sparecchiata la tavola, comare Teresa gli si avvicinò e gli chiese confidenziale: « *Dunque, compare, seu content? eu magnà ben?* » - « *Benon, comare, magnà ben e beest meo* ».

- « *E adés ghe despiaserielo 'n bon caffè con qualche cosseta entro?* »

- « *Corpo, comare, l'è proprio quel che ghe ol: magari con 'n ninin de graspa* ».

- « *No stè dubitar, ghe penso mi* ». E si avviò svelta in cucina a preparare la bevanda.

Pochi minuti dopo, il caffè era già pronto in tavola fumante ed invitante che pareva dire « bevimi ».

Compare Piero prese la tazzina e l'accostò alle labbra bevendone un sorso, ma invece di dar segno di gradirlo, storse le labbra e chiuse gli occhi, come se avesse ingoiato una medicina amara.

La comare, che gli stava vicino e l'osservava, gli domandò sorniona:

« *Poh, nol ghe va? e sì che ho cercà de farlo bon e fort come che 'l ghe pias a vu* ». - « *Cossa oleu, comare, el sarà anca bon come disè, ma a mi me par che l'abia an certo saor...* ».

E la comare, mortificata e compunta: « *Sarà forse quele dò foiete de basaricò che ghe ho messo entro: so che 'l ghe pias tanto. Adés, magari, col saor che è (avete) in boca base pur, compare, quanto che ole le zovene, ma le vecie no* ». Compare Piero

capi l'antifona e riconoscendosi in colpa esclamò ridendo (un po' amaro perchè « *el saor* » non era del tutto passato) « *Mostrincie de femene la ghe la faree anca al diaol come disea sempre anca me poro pare* ». Si rise e si rifece subito la pace ed anche la anziana s'ebbe un bel bacio come le giovani, senza sapere di basaricò.

G. BIASUZ

(1) Il motto è registrato anche nel *Vocabolario del dialetto rustico feltrino* di Migliorini-Pellegrini.

ICO CALDART

INDUSTRIALE, CAVALIERE DEL LAVORO

Lavorò imparando il mestiere di impresario, sotto il fratello Berto: un duro, inflessibile con se stesso e con gli altri e uomo integerrimo che fu podestà di Sospirolo, paese dalle dolci ondulate, solatie colline, e subito dopo, a unanimità del C.L.N. gli fu assegnata la carica di Sindaco. Con un uomo simile si creano uomini. Federico, da sempre chiamato Ico, che oramai firma anche gli assegni di più zeri con il nomignolo, sgobbò sodo sotto quel Kaiser, ma si fece acuto e pronto, anche se gli piaceva di più correre in velocissime moto e in automobili con il motore truccato: difatti, in questi sport vinse più di qualche corsa importante. Ico Caldart, allora, sono passati più di trent'anni, si presentava come il damerino inappuntabile di un'eleganza all'inglese; e così asciutto, segaligno, sul biondiccio, occhi a spillo sempre vigili, naso un po' adunco, diritto sulla persona, poteva benissimo sembrare un inglese, ma tombeur des femmes. Poi si sposò.

Durante la Resistenza non se ne stette da spettatore, ma si diede da fare nei Comitati di Liberazione; attento e vigile come si trovasse a dirigere dei lavori di scavo in una galleria o in una diga di centrale elettrica e la fece franca. Poi, a guerra finita, nelle ore che il Kaiser lasciava

libere, si diede al commercio di automobili usate o nuove: aveva bisogno di fare soldi. Dubito che gli riuscisse, ma poteva essere un diversivo per questo inglese vulcanico all'atto pratico: la compostezza, che non perdette mai, era un'altra cosa. Di sicuro, non una maschera, chè l'uomo era troppo aperto e leale. Forse l'improvvisato commercio era un bisogno interiore per essere se stesso, per uscire dal dominio del fratello per sperimentare quanto valeva; l'inconscio gli suggeriva di mettersi allo scoperto, di scoprirsi o di scoprire se stesso. Poi, un brutto giorno, il rude e dispotico fratello, al quale voleva molto bene e che stimava per gli indubbi meriti che possedeva, venne a mancare e Ico si trovò a ereditare il proseguimento di lavori importanti, se non colossali. Ce la fece benissimo, fino a finire dentro al collo in lavori colossali. La buona e ottima impresa che aveva ereditato fu lanciata nelle zone più disparate d'Italia, dalla Calabria al Piemonté, dal Bellunese alla Sardegna fino a occupare i posti più impensati della carta geografica italiana; oggi, seicento fra tecnici e operai, retribuiti al di fuori dei contratti e trattati con nuova umanità «collaborano» — il verbo è suo — nella costruzione di viadotti che non finiscono la loro lunghezza,

di gallerie dove i chilometri, come le insidie geologiche, non si contano, in autostrade che risultano un gioiello di perfezione. Diavolo di un Ico, i suoi nonni, i suoi genitori, suo fratello Berto, lo tratterebbero da matto ma a occhi spalancati poi lo abbraccerebbero, salvo a fare il muso lungo non per invidia ma per autocritica.

Gli insegnarono il mestiere, ma, ostrega, non ne avevano valutato la capacità e la caparbia di arrivare bene, dove altre capaci imprese non si erano cimentate, perché il rischio era troppo grande.

Ma il damerino all'inglese, già tombeur des femmes, tirò fuori le unghie con il pericolo di rosicchiarsele o di mangiarsele, però superò traguardi impensabili, per cui Società Nazionali importanti e dominatrici si sentono sicure quando aperte le buste di un'asta trovano la sua firma. E i lavori si susseguono senza sosta e ora Ico non ha più tempo da dedicare agli svaghi preferiti per tanti anni e che forse rappresentarono un cruccio per l'amato Kaiser.

Là, nell'ampia rimessa che raccoglie il fior fiore delle macchine veloci, l'ultimo tipo della Ferrari (quante ne ha cambiate? a Maranello è di casa) immusonisce nel letargo del riposo e freme di essere usata; Ico la guarda da innamorato, l'accarezza come for-

se non ha mai fatto con nessuna donna, poi si ricorda di quel lavoro in Calabria, chiama la segretaria e spiccio, senza spendere parole, l'avvisa che parte; e parte così, come in un raptus, senza neanche pensare alla valigetta «ventiquattrore» per cambiarsi; ma forse nel portabagagli quella valigetta c'è, messa là dalla segretaria, che conosce gli umori del «signor Ico». Macché «commendatore, macché grand'ufficiale», solo il «signor Ico». Anzi, quel «signor» gli è di troppo. Ma, adesso, come la mette il neo Cavaliere del Lavoro? Un bell'imbarazzo, che non si aspettava, anche se intimamente ha gongolato il 2 giugno 1975. Perché in Calabria, in Piemonte, in Sardegna e in altre regioni d'Italia, tecnici o operai gli faranno gran festa. Ecco, si dirà Ico, questa nuova e grande onorificenza non ha tutti i lati cattivi, se tanta gente, tanti «collaboratori» gli sono attorno festosi. E la Ferrari non è più imbronciata.

Solo una nube, per un attimo, gli adombra il volto asciutto ed è la sua classe: «classe 1907». Una seccatura che non ci sarebbe voluta.

E lo confermo, malignamente, anch'io.

GINO MENEGHEL

(da «L'Amico del Popolo»)

ALBERTO BINOTTO CHIRURGO EMERITO, COMMENDATORE

Il Capo dello Stato ha recentemente conferito la Commenda al Merito della Repubblica, al prof. ALBERTO BINOTTO, che da qualche mese ha lasciato il servizio, dopo 25 anni di chirurgo primario presso l'Ospedale Civile di Feltre.

La notizia dell'onorificenza è stata appresa con soddisfazione da quanti in lunghi anni hanno potuto apprezzare il valore professionale ed umano del neo Commendatore.

A tale proposito il presidente dell'Ospedale di Feltre, on. Fusaro, si è compiaciuto, inviandogli un'affettuosa lettera, con la quale, fra l'altro, dice:

« Mi permetto di formulare l'ipotesi che l'importante riconoscimento sia strettamente legato ai cospicui meriti accumulati in tanti anni di servizio a difesa della salute delle comunità feltrine e bellunesi. E poiché, notoriamente, nell'attività medica Lei ha voluto e saputo approfondire un impegno che supera le dimensioni ed i limiti del dovere professionale, l'opera Sua onora anche i luoghi ove si è espressa. Il solenne riconoscimento, così, costituisce anche un vanto riflesso per l'Ospedale feltrino, che tanto Le deve ».

UGO PASA ARTIGIANO COMMERCIANTE, COMMENDATORE

Altra onorificenza il Capo dello Stato ha conferito ad Ugo Pasa di Lentiai, che è stato pure insignito della Commenda al merito della Repubblica, per benemerienze varie.

Dopo di aver occupato per vari anni molteplici incarichi pubblici, distinguendosi sempre per umana bontà e per intelligente equilibrio, il neo Commendatore seppe acquisire pubblica riconoscenza con la sua muni-

fica presenza nelle opere sociali di particolare importanza: difatti egli elargì donazioni cospicue, per citare le maggiori, all'Ospedale Civile Santa Maria del Prato di Feltre, al Reparto spastici recentemente inaugurato nello stesso Ospedale, e alla Casa di Soggiorno «Ettore Mione» di Lentiai, dove attualmente trovano ospitalità oltre 60 anziani.

Ai tre soci, di cui la Famiglia Feltrina si onora, vive congratulazioni.

LA GUSELA DI ALBERTO MARINI

Alle elementari, forse in seconda o in terza, non ricordo bene, un maestro massiccio e tenebroso, dal nome stesso — credo fosse Masson o qualche cosa del genere — che indicava la paura di ogni mattina, infagottato nel pastrano, entrava in classe arcigno e severo. Lo ricordo così; forse qualche volta avrà anche sorriso, ma per me è legato a questa impressione di paura. Ricordo che lo spavento era sempre l'aritmetica; non posso dire con certezza se picchiava, ma le occhiate e il grugno erano minacce continue, fors'anche peggio delle battute. Si era tanti in classe e — questo sì lo ricordo con precisione anche dopo tanti anni — si faceva a gara per essere ammessi, su incarico del maestro, nello studio della direttrice. Si chiamava Vialetto, bianca e linda, ordinatissima. Se ne tornava tutti sempre con un attestato di lode, grande e incorniciato da due righine rosse, quale che fosse la ragione per cui era stata varcata la soglia desiderata; oltretutto serviva ad evitare, almeno per poco, la presenza e le occhiate del maestro.

Lo cambiarono l'anno dopo; questo era giovane e forse nuovo di diploma: anche adesso conserva quell'aspetto fresco che a pochi è dato e li fa sembrar sempre giovani. Allora si facevano certi disegni ad acquerello sovrapponendo un vetro smerigliato ad una matrice che poi si ricopiava in trasparenza sulla faccia ru-

vida della lastra; il maestro passava tra i banchi a correggere e ritoccare. Poi il vetro doveva esser lavato scrupolosamente e posto fra due fogli di carta — assorbente color rosa, mi pare —; così asciugava ed era pronto per la volta dopo.

Poi accadde qualche cosa di grave. Il giorno prima c'era stata un'agitazione inconsueta; chiamato improvvisamente dal bidello, uscì di classe e per qualche giorno non lo si vide più. Ricordo un funerale lungo, di quelli con tanta gente, ma non troppo diverso dai tanti cui spesso si partecipava, funerei pure noi con le nostre casacche nere che un nastro bianco ravvivava a stento; erano benefattori o cittadini importanti che la direttrice commemorava sempre a tutte le scolaresche riunite nel grande atrio delle elementari.

Ci disse che era morto il fratello del maestro; si chiamava Alberto ed era giovane. Quando tornava il maestro bisognava che fossimo buoni, soprattutto noi della terza, perché era stata una disgrazia grande.

Per qualche tempo restò l'impressione per quel fatto misterioso: l'agitazione dei grandi, il funerale con la bandiera abbrunata che il più robusto di noi aveva avuto l'onore di reggere al corteo; e dopo, lo strano imbarazzo quando, tornato il maestro, lo avevamo scrutato curiosi ed irriverenti, quasi a voler scorgergli addosso i segni di quello che era stato.



Gusela A. Marini (m. 1719):

88-a: spigolo NE (4° e 5°: E. Bertoldin ed E. Lanciato, 8.8.1954).

88-b: spigolo NO (5° e 5°+: G. De Bortoli, C. Levis, D. De Bernardo, S. Pierobon, 11.5.1975).

(dal volume *LE ALPI FELTRINE* di E. Bertoldin, G. De Bortoli, S. Claut, Feltre, 1972).

Nessuno di noi conosceva Alberto, ma era lo stesso diventato importante e grande, perché dissero che era morto scalando una montagna, la più bella fra quelle che sorgono alle spalle della città.

Soltanto più di vent'anni dopo ebbi modo di conoscere un po' meglio quello che allora aveva suscitato interesse ed entusiasmo prima ancora che dolore. Dolore? forse no: certamente non nei piccoli alunni della classe terza, ché loro Alberto, non lo conoscevano proprio per niente; tutt'al più si era trattato di curiosità, questo sì.

Seppi come era accaduta la disgrazia, parlai con quelli che lo avevano visto, ma soprattutto potei ammirare un'altra montagna che gli amici di Alberto avevano dedicato alla sua memoria. Rico, per esempio.

Rico ha girato il mondo; è stato in Africa con l'Agip. Ma prima era salito su tutte le cime di casa sua. L'ho conosciuto per caso, quando si trattò di scrivere delle Vette e del Cimonega; allora, dalle sue carte venne fuori una piccola fotografia un po' gialla, un ritaglio di *Gazzettino* e un biglietto listato di nero.

Una sera di qualche anno fa, su a Croce d'Aune, nella piccola saletta ornata di ricordi d'Africa, con Rico si parlò di un'esile punto dove erano saliti gli amici di Alberto; Rico ed Ennio nel '54 dopo alcuni tentativi andati a vuoto. E col bigliettino nero che rigirava tra le dita Rico mi raccontò la caduta di Alberto, il corpo esanime, la desolazione; le testimonianze, finalmente, di quell'Alber-

to che nella terza elementare di tanti anni prima avevo solo sfiorato; per sentito dire, più che altro.

Dalla forcella Intrigòs quasi non riesci a vederla la Gusèla Marini, tanto ti opprime lo spettacolo incredibile della voragine in cui sprofonda la muraglia del Pizzocco; ma se guardi lontano, a destra, vedrai una esile piramide, acuminata come un ago, che gli amici di Alberto salirono in sua memoria.

Giulio sulle rocce è come di casa; ti legghi dietro e le filate di corda scorrono che neanche te ne accorgi; e sul difficile ti fa sentire sicuro e allora vai su.

Con lui ho avuto modo di salire vicino alla Gusèla Marini e di fotografarla da ogni parte; ma già le vecchie carte che Rico mi aveva prestato erano sufficienti; la notizia del

giornale, la piccola fotografia ed il biglietto con cui il padre di Alberto diceva grazie di cuore ai primi salitori che avevano voluto ricordare il figlio in quel modo.

Non mi importava ormai granchè salire in cima all'aguzza punta e forse non ne sarei stato del tutto capace, a meno di affidarmi a Giulio, lui sì a suo agio tra fessure e spigoli.

Bastava aver dato forma al fantasma di tanti anni prima, a quella sorta di presenza che in una classe terza elementare del « Vittorino da Feltre » aveva soggiornato a lungo tra i banchi della scolaresca. E poco importava davvero se adesso lo sconosciuto Alberto aveva assunto l'aspetto di uno strano pinnacolo aguzzo lentamente modellato dall'erosione, alla testata di una gola remota.

SERGIO CLAUT

LA REGINA DELLA LAGUNA

La vasta produzione letteraria di Iva Alisi — produzione che va dalla lirica al romanzo — si è arricchita di un poemetto — « La regina della laguna » — dedicato a S.A.R. Aspasia di Grecia, esteta raffinata — alla quale sono dedicate anche citazioni di Saffo.

Il poemetto di accento moderno non esclude le risonanze classiche — e conferma le doti di pensiero e di sensibilità della nota poetessa.

Aspasia di Grecia usò inaugurare le Biennali di Venezia: i versi della raccolta citata sono ispirati appunto alle Biennali e dalle impressioni della Poetessa, artista attenta a penetrare la più riposta poesia delle immagini e le loro bellezze. Le sue emozioni sono costantemente commiste al ricordo della nobilissima dama che ebbe cara.

Nella prima lirica del volumetto preceduta soltanto da un breve « Frammento », la tragedia di Venezia è ricordata con frammenti elegiaci; Aspasia anima ciascuno dei versi snelli, e il ritorno di un tenero richiamo:

« Non piangere, amica, per me, »

crea un delicato accordo.

« Presenza » — la seconda delle liriche presentate dal volumetto, è tutta evocazione di Aspasia — della sua principesca dimora, del fiabesco giardino dove la poetessa respira il sottile incanto della decadenza:

*« O cimitero del bello
ove dal bronzo l'oro affiora ».*

In quel « giardino della sensitiva » indugia il suo canto, nobilitato da profonda ma vigilata tristezza.

L'intonazione diversa, dalle note a volte sonore è il « Rondò » che continua l'affettuosa evocazione dell'amica perduta:

*« Se glaciale l'astro
ci guarda indifferente
dalla volta del cielo
tu sorridi nel velo
di giovinezze eterne ».*

In « Fantasia alla Biennale » la snellezza del verso ritorna e accompagna, tra visioni fantastiche, il motivo dominante della caducità.

Breve ma vivo componimento è « Ave » — in cui risuona la voce di Venezia dolente — e la nostalgia si placa nel ricordo.

Nelle sestine di « Sull'ala » — il canto spiegato si accorda on l'eco! ricorrente dei versi e l'amica perduta risorge per la fantasia della poetessa nella gloria ultraterrena.

Il nulla, la desolazione di un « paradiso infranto » fanno di « Biennale 1972 » una armonia accorata; e l'atmosfera è la stessa in « Ballatella in sordina »; la tristezza e il rimpianto si esprimono mantenendo al verso la sua efficacia e la sua musicalità.

Inclusa nella raccolta è la lirica « La viatrice » del poeta americano James Dillet Freeman, magistralmente tradotta da Iva Alisi.

La raccolta, pervasa dal ricordo e dal rimpianto di Aspasia scomparsa, dal fascino di ogni bellezza sfiorante, dal senso del nulla, — è cancello aperto sul segreto sentiero dei sentimenti, delle memorie; Iva Alisi tornerà alla sua Venezia tanto amata, — tornerà forse alla bella casa patrizia, che già chiamò Minerva nei suoi romanzi —, al « giardino della sensitiva », ad interrogare stemmi ed archi, ortensie e mirti, vagando sola per i vialetti volti al mare tra i cipressi, — e recherà nuova messe di versi per colei che non dimentica.

Dyna Mc. Arthur Rebutti

RICORDO BENACENSE

*L'anima è prona: s'odono
vicine l'onde chiare
del lago
sciacquare e risciacquare
i ciotoli del greto:
ciascuna ha un suo segreto
da raccontare.*

*Ascoltano le najadi
attonite, supine
lungo le rive olenti
di lauro e gelsomino.
Hanno su le fluenti
chiome corvine
tenui serti di mirto.*

*Nel volto hanno un sorriso
che tutto ne risplende
il vago lido.*

*E nel mio cuore scende
come carezza lene
una dolcezza nova
fatta di chiarezza.*

CARLO SPARZANI

CRONACHE FELTRINE

A Pieve di Cadore il 1° di agosto abbiamo ancora una volta ammirato una mostra di Ocri: pochi quadri, ma molto belli e significativi, segnano le tappe della sua arte; una delle doti dell'artista è la coerenza, cioè la fedeltà a sè stesso, al proprio modo di sentire ed esprimere. Egli apre in ogni tela un colloquio con la luce, che egli plasma, attenua, esplose ora vibrante, ora sommessa, e ne investe le figure fino a renderle evanescenti, ed apre ancora un colloquio con sè stesso in una dialettica continua di timida riservatezza e di apertura confidente e ne escono quelle mirabili immagini; tra esse ricordiamo l'autoritratto in cui si tramuta in pastore col vincastro in mano, il volto assorto nei monti e nel sole, la Moglie diletta in cui palpita l'affetto più intenso come ogni pennellata fosse, più lunga o più breve, un atto di amore; i fiori delicatissimi calle, serenelle, primule, aureolate di luce, i paesaggi luminosi di monti, di prati, di alberi.

Il Provveditore agli Studi prof. Morales ha inaugurato la mostra illustrando l'arte di Ocri e tutti noi abbiamo plaudito l'artista che ha voluto posare con gli esponenti della "Famiglia Feltrina" accorsi a Pieve per poterlo ancora una volta ammirare.

*
**

Il 15 agosto, a Caorera si è svolta, come tutti gli anni, la festa della Madonna del Piave ed abbiamo voluto intervenire per un atto di devozione alla Madonna che visse con i nostri soldati le tragiche ore della Patria, e per un atto di omaggio a Don Antonio Pavan, l'infaticabile sacerdote che ne iniziò il culto e raccolse il Museo ove sono sistemati ricordi e documenti preziosi, purtroppo assente per malattia. A lui da queste pagine inviamo il nostro augurio più affettuoso.

*
**

Sempre nelle ferie di agosto si è organizzata la serata dell'Emigrante che si è svolta in Piazza Maggiore con l'esecuzione di cori e recita di brillanti poesie di Agnoli, Pat, Cavarzerani.

Il 2 settembre a Villaga in casa dei Conti Cavarzerani di Nevea si è svolta una simpatica rievocazione goldoniana. Il nostro Socio e collaboratore Prof. Gaspare Cavarzerani, premesse alcune notizie biografiche e critiche sull'opera del Goldoni, ha illustrato la figura del grande commediografo nel periodo che

egli passò a Feltre e segnò l'inizio della sua vasta produzione. Fu qui che per la prima volta scoprì a sè stesso quella vena teatrale che doveva renderlo famoso.

Fu qui che egli fece rappresentare i suoi primi lavori « Il Buon Padre » e la « Cantatrice » e ce ne segnò il ricordo nei « Mémoires » che egli pubblicò a Parigi evocando il soggiorno feltrino, dove si consolava dell'ingrato lavoro di cancelleria con liete brigate di amici organizzando feste in teatro e la lieta scorribanda a Colvago.

Parlando dell'intermezzo intitolato la « Cantatrice » o « Pelarina » il Prof. Cavarzerani accennò alla accesa discussione sulla paternità dell'opera a noi pervenuta, che alcuni vorrebbero attribuire al Gori, ma che decisamente per la maggior parte degli studiosi è dovuta al Goldoni come del resto lo attesta lo stile inconfondibile.

Quindi Wanda Benedetti, Marina Dolfin, e Toni Barpi hanno dato inizio alla lettura della breve commedia che costituisce una vera novità. Tale lettura fu condotta con un brio e un'eleganza di tono, che pareva veramente di assistere a una rappresentazione e naturalmente furono festeggiatissimi dai presenti.

*
**

In questi giorni è stato solennemente celebrato il trentennale della Resistenza, che ha visto affluire a Feltre i partigiani di ogni paese e sono stati festeggiati dalla popolazione memore delle tragiche giornate in cui si svolse sui monti la disperata resistenza ai nemici; era presente anche « Bruno » Paride Brunetti, cui è stata di recente conferita la cittadinanza onoraria di Feltre.

*
**

Il giorno 20 corr. è stato ricevuto in Municipio il Prof. Adam che operò gratuitamente il piccolo Guadagnin con un mirabile intervento che gli ha ridato la vita.

*
**

E' sorto a Feltre un nuovo sodalizio culturale che si intitola « Trivelin » il nome del piccolo arnese che serve a scavare, simboleggiando quel continuo lavoro di scavo, che si deve operare in noi per farne scaturire quell'estro personale che, in maggiore o minore misura, è racchiuso in noi stessi e dobbiamo ascoltare ed esprimere. Come prima manifestazione si è avuto un riuscito convegno di poesia e pittura svoltosi alla Bottega del quadro durante il quale

alcuni poeti hanno interpretato con i loro versi l'opera di un pittore. Cosa veramente simpatica, abbiamo assistito a una festevole fraternità tra artisti bellunesi e feltrini.



Dal 20 al 24 settembre si è svolto, auspice « Italia Nostra », sotto la sapiente direzione di Anna Paola Zugni-Tauro, un convegno veramente riuscito sui Centri Storici. Erano presenti l'Arch. Rossi Doria segretario generale la Co. Foscari-Foscolo per il Consiglio Regionale e un folto pubblico.

Furono dibattuti temi di grande attualità circa la loro conservazione e il loro inserimento nella vita della città, considerando il loro rapporto con la scuola, la politica, i Musei, il teatro, il restauro dei palazzetti e il ricupero delle decorazioni pittoriche. Sono stati proiettati degli audiovisivi che hanno permesso di ascoltare dalla viva voce dei contadini le esigenze, le difficoltà, i contrasti tra diversa concezione di vita, che porta a veri conflitti tra vecchio e nuovo. Il Convegno si è chiuso con una visita ai centri storici minori brillantemente illustrati dal Geom. Bosco e dall'Arch. Franzoia, e con una meditata relazione sul Parco delle Dolomiti.

LA PAGINA DEL FOLKLORE

UNA FILASTROCCA ANTICA CON LA SUA SPIEGAZIONE

A Sedego i bat le ore = Aspettano che le ore passino, e cioè sono dei fan-
nulloni.

A Burban i vende l'ojo = Sono dei commercianti e sanno imbarcare i compra-
tori.

Bolpete da Mean = Furbi piuttostochè no.

Farsore da Dussan = Gente stonata, che, cioè, non va d'accordo con nessuno.

A Oregne no me degne = Gente gretta con la quale non è bene andare insieme.

A Cazzàghe mi no vaghe = Gente con la quale si farebbe baruffa subito.

Siori da Piz = Gente che simula ricchezza che non ha.

Moliner da Camolin = Persone dedite al mestiere del mugnaio e perciò un
po' ladre.

Gron spinzon = Paese senza gusto.

Goser da Mis = Gente con il gozzo o molto indietro.

Patricoi da Sospiroi = Abitanti che vogliono fare da patriarchi agli altri e non
ne son capaci.

Panze verte da Susin – Gente soltanto capace di mangiare e quindi con una buona pancia.

Panze crude da Maras – Gente senza sapore e chiusa in se stessa.

Brauret da san Denon = Gente che si da delle arie senza averne il merito.

Tet da Paderno = Gente che si lascia mungere dagli altri, oppure che succhia ciò che non è suo.

Schiopetin da Carazzai = Gente furba e scaltra, difficile a capirsi.

Moldi-vache da Roncoi = Gente contadina, ignorante.

Intorzi sache da S. Felize – Gente buona soltanto ad andare nel bosco.

ALTRA FILASTROCCA

La filastrocca surriferita forse non va a genio a tutti. Qualcuno ne sa un'altra, che a mio avviso è dello stesso tono, anche se variante in qualche particolare. La riporto così come l'ho sentita.

« *Ton, ton, a Belun i sona 'l campanon* = Sono, cioè, i padroni.

Nane da Limana = Gente da Limana.

Le pompe da Mean = Gente che si da delle arie.

Le Signore da Dussan = Gente damerina senza merito.

Piz an bel veder = Luogo inospitale.

Pinzoi da Sospiroi = Gente che si fa veder grande e non lo è.

Moscardin da S. Zenon = Gente che si tien sù e che non bisogna toccare.

Moliner da Paderno – Gente un po' ladra.

Schiopetin da Carazzai = Gente furba e svelta.

Intorzi-sache da S. Fis – Gente boscaiola.

S. Gregorio fior del mondo = Un bel paese.

Fumach le belle putte = Paese con belle ragazze.

Muiach le sfiora tutte = Arriva quasi alla pari.

EVARISTO VIEL

N.B. - E' da dirsi che S. Gregorio, come ho notato, vien chiamato anche l'imperator sia perchè posto in alto, sia per l'abitudine di comandare; che Roncoi vien chiamato anche « spazza forno » (l'ultimo dei paesi posto in alto) e che Muiach vien chiamato anche « El chegador » come quello posto più basso.

Era naturale che un tempo i villaggi si sfottessero l'un l'altro, attribuendosi vicendevolmente consuetudine ed abitudini che appartenevano un po' a tutti. Forse era l'unico modo per tener desta una certa rivalità costruttiva tra di loro.

Spero che nessuno se l'abbia a male se riporto detti di altri tempi, che rispecchiano la mentalità di allora e che oggi rimangono soltanto un ricordo storico.

LIBRI RICEVUTI

ROCCO VALENTINO ANTONIOL: *La celebrazione del matrimonio in pericolo di morte*, Padova, Libreria gregoriana, 1974.

Per ben comprendere il valore del libro, bisognerebbe essere dotti nel diritto canonico, il profano può solo constatare la diligenza con cui furono compulsati i documenti, la chiarezza con cui la materia vi è esposta e lo spirito religioso che traspare dalle varie pagine. Presentato con parole lusinghiere del Vescovo di Padova, il lavoro si inizia esaminando la definizione di « pericolo di morte » e il testo dei canoni, studiando l'argomento anche nel testo del codice civile italiano e delle legislazioni straniere, per concludere che l'ordinamento della chiesa, anche se ispirato a finalità soprannaturali, è sempre inserito in una concreta realtà umana e terrena avendo sempre presente l'attuazione della charitas, il raggiungimento della « salus animarum » che resta pur sempre la suprema lex del singolo e di tutta la comunità ecclesiale.

FERDINANDO TAMIS: *Ripercussioni nell'Agordino della lega di Cambrai*, estratto dalla Rivista Bellunese 1974, n. 2, 3.

Il dotto storico agordino narra quanto avvenne nella sua terra durante la guerra che infestò le nostre contrade, all'epoca della lega di Cambrai, che unì quasi tutte le potenze europee contro Venezia e provocò devastazioni, incendi, saccheggi, tra cui l'eccidio e la distruzione di Feltre nel 1510. Con quella precisione che lo caratterizza egli annovera tutti gli avvenimenti che si susseguirono con particolari che mettono in luce episodi di crudeltà e di eroismo e soprattutto dimostrano le misere condizioni della gente oppressa da varie dominazioni, che, oltre al flagello della guerra, dovette subire mortali epidemie e alluvioni devastatrici.

GIUSEPPE BIASUZ: *Il Patriarca Pyrker socio onorario dell'Accademia patavina e le sue relazioni col Tommaseo*, Padova, Soc. Coop. Tip. 1974.

Con la consueta diligenza e con quel suo stile classico ed agevole ad un tempo, che rende mirabile ogni suo scritto, il prof. Biasuz tesse il profilo di Mons. Pyrker, che nel 1820 fu nominato patriarca di Venezia. La sua presenza non fu ben accolta ai Veneziani che vedevano in lui uno straniero imposto dall'Austria.

Egli era nato a Lang in Ungheria e, secondo voci indiscrete più o meno fondate, era, da parte del padre, di sangue asburgico. Ciononostante ebbe l'elo-

gio del Tommaseo che ammirò in lui « l'animo caritatevole che lo moveva ad andare di notte portando, sotto il mantello di semplice prete, soccorsi e cibo nelle case dei poveri e dei malati indigenti ». Ebbe purtroppo il triste ufficio, di cui tanto si rammaricò, di procedere alla sconsecrazione di Don Marco Fortini prima della condanna a morte, durante i processi di Fratta Polesine contro i Carbonari.

Nel 1821 vide il Pellico dalle inferriate del carcere ove era rinchiuso, che si trovava non ai Piombi, come egli ebbe a scrivere nel « *Le mie prigioni* », ma in una casa adiacente al palazzo patriarcale.

Vasta fu la sua attività letteraria: la *Tunisiade*, Rodolfo d'Asburgo, *Perle dell'Antico Testamento*, che trovarono dei traduttori italiani nel Tommaseo, nel Malipiero, nel Maffei, nel Paravia e fu anche socio dell'Accademia patavina.

Quando fu trasferito alla diocesi di Erlau in Ungheria e dette inizio a quella cattedrale, volle accanto a se artisti italiani come Grigoletto, Casagrande e il nostro Segusini. Negli ultimi anni della sua vita, già malato, dettò la sua autografia, « *Mein leben* » e morì a Vienna nel 1847 meritandosi l'elogio del Tommaseo: « tedesco, ingegnoso e buono e affezionato all'Italia ».

GIAN LORENZO MELLINI: *Scultori veronesi del '300*, Ind. Graf. Ed. Venezia, Martellago.

Quale omaggio della Cassa di Risparmio Verona Vicenza Belluno riceviamo la splendida pubblicazione dedicata a due grandi protagonisti della scultura gotica a Verona, Rigino di Enrico e Giovanni di Rigino. Artisti importanti dell'ambiente veronese che amò le rappresentazioni storiche, segno di intensa partecipazione agli eventi. Essi operarono un rinnovamento gotico di modo autoctono, quale si manifesta in Rigino, che ha forse qualche punto di contatto con l'arte viligelmica, mentre Giovanni si apre alle più diverse esperienze.

Alla dotta introduzione segue una splendida illustrazione, arricchita di efficace commento. Di particolare interesse per Feltre lo studio sull'Arca di Cangrande della Scala ove è effigiata la consegna, sul campo, delle armi di Feltre.

Castello Sforzesco: *Rassegna di studi e di notizie*, Cordani, Milano, 1974.

E' arrivato puntuale anche quest'anno, il volume che ci porta le notizie del monumento milanese; esso presenta un'interessante raccolta di studi, tra cui troviamo di Clelia Alberici la dotta presentazione, condotta con intelligente perizia, di un curioso mazzo di carte tedesco, istruttivo del XVI sec. per insegnare le Istituzioni di Giustiniano, creato da un professore di giurisprudenza.

za, *Thomas Murner*, (1475-1537) come sussidio didattico per agevolare gli studenti nello studio: si tratta di dieci gruppi di semi che comprendono ciascuno nove carte più l'asso, dei quali alcuni appartengono al tipo di carte in uso nell'area tedesca e svizzera (essi rappresentano campane, pettini, ghiande, cuori, mastelli, scudi, ecc.) e portano scritti in frasi molto concisi tutti i capoversi delle Istituzioni e, nel verso, gli stemmi dei Grandi dell'Impero in ordine gerarchico. La cosa è di grande interesse e dimostra che anche in quei tempi remoti i giovani dovevano essere stimolati!

Del nostro G. Lise troviamo tre articoli; l'uno tratta dei tessuti di lino dell'antico Egitto, l'altro ci presenta un incisore moderno: Valfredo Vizzotto, ma quello che riveste per noi un particolare interesse è lo studio sull'incisore Francesco Simonini; è un artista settecentesco che ebbe il soprannome di « battagliata » per la sua specializzazione iconografica che lo portava a disegnare scene di battaglia. Le sue battaglie furono trattate da vari incisori come il Viero, il Guidotti, il Berardi, lo Zucarelli. Apprendiamo così che tra la sua produzione figura un'acquaforte (mm. 240 x 365) incisa appunto dallo Zucarelli e disegnata dallo Simonini che porta il motto « chi per la Patria muor, vive alla fama », e naturalmente rappresenta una battaglia. Di essa si trova un foglio nella raccolta Bertarelli del Castello Sforzesco, una al Museo Correr di Venezia e uno, trovato recentemente durante il lavoro di catalogazione, al nostro museo civico.

IVA ALISI: *Contrappunto*, Brescia La Scuola, 1975.

Il volumetto di poesie si inizia con una presentazione di Dyna Mc. Arthur Rebucci e un favorevole giudizio di Alfredo Galletti. Sono poesie cariche di sentimento in cui la Alisi si accosta alla natura per ascoltare la voce dei fiori, del mare, degli uccelli e la rende con immagini liriche piene di sentimento e di suggestione. Una visione velata di tristezza che rispecchia il suo mondo più intimo e ce lo rende caro. Dolcissima tra le altre la poesia « Epifania della neve ».

Gli alberi squassarono i rami / e cadde la neve sul sentiero, / come uno spruzzo candido / che un folletto facesse scintillare. / Il sole apparve sul vertice / quale un divino pensiero, / una luce che irraggia i larici / d'una raggiera tutta d'oro. / Nel prato bianco di neve / al fianco del suo bimbo camminare / è dolce in questa pace / ove sola è la mamma e il suo tesoro.

DON GINO BERSAGLIO: *Il treno per le valli bellunesi*, Belluno, Tip. Piave, 1975.

Il Sacerdote rievoca in questa sua nuova opera le trattative che si svolsero nel secolo scorso per l'introduzione della ferrovia nella nostra provincia, le difficoltà di ogni genere che si accavallarono sicchè i lavori si conclusero solo

nel 1886 con l'arrivo del primo treno a Feltre e Belluno. Nel 1914 si giunse a Calalzo ma ci volle la costanza dei nostri amministratori per addivenire ad una felice soluzione del problema. L'Autore tratta anche della ferrovia Vittorio V. - Ponte nelle Alpi inaugurata nel 1938, di quella di Bribano - Agordo iniziata nel 1925 e chiusa nel 1955 quando venne ad esaurirsi la miniera di Val Imperina. Egli accenna anche alla ferrovia delle Dolomiti da Calalzo a Cortina e Dobbiaco che funzionò dal 1916 al 1964 e il libro si chiude con l'augurio che l'unica linea rimasta possa essere migliorata.

PIETRO RUGO: *Le iscrizioni dei sec. VI, VII, VIII esistenti in Italia*, Cittadella, Bertoncetto, 1975, vol. II, Venezia e Istria.

Lo studioso ci dona un catalogo esatto di tutte le iscrizioni trovate in Venezia e in Istria nel periodo accennato dandone l'ubicazione, le misure, la provenienza, la data, la descrizione precisa. Un lavoro esemplare che ci offre una visione completa delle iscrizioni, accompagnato da nitide fotografie che ce ne rivelano anche la bellezza.

LAURA BENTIVOGLIO